



UNITÀ PASTORALE
DEL CENTRO STORICO



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112
Dal lunedì al venerdì h 9:30 - 11:30.

questo foglio è consultabile anche sul sito: www.cattedraleaosta.it



Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ☒ indica le feste di precetto.

☒ DOM 23 • SEDICESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30 def. Germana, Francesco, Giuseppe, Benedetto | def. Alfonsina David | def. Alessandro Moffa

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Sap 12,13.16-19 ■ Rom 8,26-27 ■ Mt 13,24-43

lun 24 h 8:00

mar 25 h 8:00

mer 26 _____

gio 27 h 18:30 def. Clotilde (Luigia) Borbey (messa di 30^a) | def. Virginio Riccardi (messa di 30^a) | def. Aldo Letey | def. Augusto Rasia (messa di 7^a) | def. Annetta Brun (messa di 7^a)

ven 28 h 18:30

sab 29 _____

☒ DOM 30 • DICIASSETTESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30 def. Albina, Angelo, Gioachino, Wal | def. Ermanno e Vincenzo

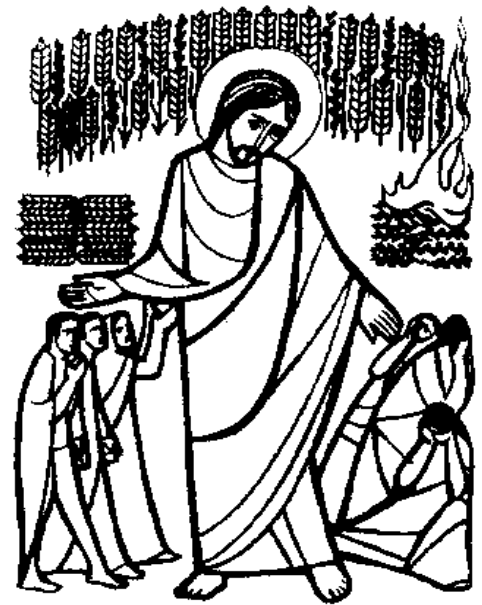
h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

1 Re 3,5.7-12 ■ Rom 8,28-30 ■ Mt 13,44-52

Come si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.
(Mt 13,40)



L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la Parola di Dio ascoltata).

Ci sostenga sempre, o Padre, la forza e la pazienza del tuo amore; fruttifichi in noi la tua parola, seme e lievito della Chiesa, perché si ravvivi la speranza di vedere crescere l'umanità nuova, che il Signore al suo ritorno farà splendere come il sole nel tuo regno.



Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

DOM 23 ■ Pellegrinaggio diocesano al Santuario di Notre-Dame de Tout Pouvoir - Plout (Saint-Marcel). Raduno al Belvedere, h 10:00. Programma: partenza a piedi dal luogo di raduno e recita del rosario; h 11:00 celebrazione eucaristica; h 12:00 pranzo al sacco; h 14:30 Adorazione Eucaristica con meditazioni sulla famiglia. Per recarsi al luogo di raduno usare mezzi propri. Per il calendario completo, v. locandina in chiesa.

sab 29 ■ Villa del Seminario, Valtourneche / Giornata di amicizia con i missionari rientrati in diocesi. Programma: h 10:00 eucaristia; h 12:00 pranzo; pomeriggio: presentazione delle esperienze vissute dai missionari.

Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle,
i giorni scorsi ho trascorso una breve vacanza, visitando luoghi artisticamente belli. Questa volta ho deciso di tornare, dopo una quindicina d'anni, in Assisi e dintorni. Vi voglio raccontare un'esperienza che mi ha colpito e posto domande a cui non ho saputo dare soddisfacente risposta.

Il mio campo base era a Santa Maria degli Angeli, il paese sorto ai piedi di Assi-

si, intorno alla basilica che contiene la piccola chiesetta dette Porziuncola, dove è nato il francescanesimo. L'albergo è proprio prospiciente l'ampissimo sagrato.

Già la sera del mio arrivo, ho notato che l'ampio piazzale era transennato lungo tutto il suo perimetro. Ho pensato ad una qualche manifestazione che c'era stata o che avrebbe dovuto esserci e non ci ho fatto caso più di tanto. Ma la mattina succes-

siva tutto si è chiarito: le transenne hanno una funzione anti-terroristica e l'accesso in basilica è limitato ad un varco di un metro di larghezza, presidiato da due militari in mimetica, giubbotto antiproiettile e mitraglietta imbracciata. «Si — mi sono detto —, un terrorista o un pazzo potrebbe arrivare con un camion ad alta velocità e fare una strage. Noi valdostani, decentrati rispetto alle grandi città, non siamo usi a queste

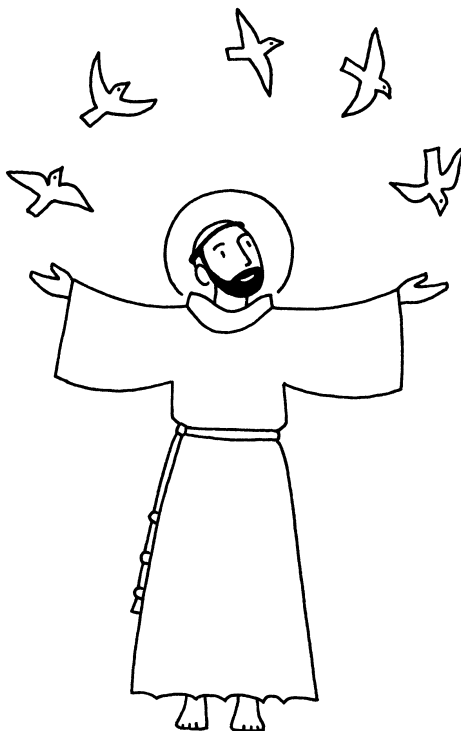
scene, che altrove sono ormai abituali». E non ci ho più pensato. Ma non era finita lì.

Qualche ora dopo ero in Assisi. Mi sono recato, prima di tutto, verso la basilica di san Francesco e anche lì, la cosiddetta piazza inferiore, quella porticata, era transennata. L'unico varco di un metro di larghezza era presidiato da due militari in assetto antisommossa come sopra e, a creare ancor più un clima vagamente inquietante, vi era anche una camionetta militare parcheggiata. Arrivato al passaggio, come ogni pellegrino, turista, viandante, ho dovuto anch'io aprire per la perquisizione zainetto, custodia della macchina fotografica e marsupio. E lo stesso è successo anche nei giorni successivi.

Ci si sottopone a questo rito, che dura sì e no un minuto, volentieri, se questo può servire alla nostra sicurezza. Ma poi, guardando l'ampio prato antistante la basilica superiore, transennato da ogni lato per impedire ogni accesso se non dai varchi autorizzati, non ho potuto non notare la grande scritta che da anni lo decora, realizzata con siepi opportunamente disposte: PAX. È la parola che caratterizza la spiritualità francescana: cercare di essere in pace con Dio, con se stessi, con gli altri. Unita ad un'altra parola significativa, è diventata il saluto-augurio tipico del mondo francesca-

no. «Pax et bonum», «Pace e bene».

E lì, guardando quel prato, e quella scritta, e la camionetta, e le mitragliette, e i militari... ho colto lo stridente contrasto. E



mi è venuto in mente anche uno dei Fioretti di San Francesco (*), quello dove si narra di tre delinquenti, ladri e assassini, che furono convertiti da Francesco, che offrì loro il pane e il vino appena ricevuti in elemosina. I tre, dice ancora il racconto, divennero pure frati (Fioretto XXVI)!

Mi è sorta spontanea la domanda: «Ma tu, Francesco, che ne pensi di tutto ciò? Se tu vivessi oggi, che cosa faresti con i terroristi, con coloro che si uccidono per uccidere, e per di più in nome di Dio?».

Francesco non mi ha risposto. E così ancora una volta ho pregato perché sia Dio a convertire i cuori, dei malvagi, e anche i nostri, capaci anch'essi di malvagità e cattiverie.

Carmelo

P.S. Comunque state tranquilli: per fortuna il resto della vacanza e gli altri luoghi visitati non sono stati segnati da domande così radicali, ma soltanto dalla preghiera riconoscente per il dono della vacanza e dalla preghiera per i miei parrocchiani e i miei amici.

(*) I Fioretti di San Francesco sono un'opera letteraria trecentesca di origine popolare, in bilico tra la leggenda e la biografia, che ha contribuito tantissimo a diffondere la visione francescana della vita.

ESTATE, TEMPO PER PENSARE...

ACEDIA

«Atonia dell'anima.» Così Evagrio Pontico, monaco vissuto nel IV secolo, definisce l'*akedia*, quel male il cui nome è praticamente intraducibile in una lingua moderna e che indica la situazione dello spirito afflitto da un malessere le cui sfumature comprendono disgusto della vita, noia, scoraggiamento, pigrizia, sonnolenza, malinconia, nausea, riluttanza, tristezza, demotivazione... Giovanni Cassiano (IV-V secolo) l'ha trasmesso all'Occidente nella traslitterazione latina *acedia* e più tardi Gregorio Magno l'ha identificato, nella sua lista dei vizi capitali, con la *tristitia*. Malessere che secondo Evagrio affligge particolarmente gli anacoreti (coloro che fanno una vita monastica piuttosto solitaria e ritirata), in realtà l'*acedia* è soltanto stata osservata e riconosciuta con acutezza e lucidità negli ambienti monastici, ma è «un fenomeno comune a tutta l'umanità, anzi è il prezzo dell'essere uomo», afferma padre Gabriel Bunge, eminente studioso di Evagrio.

L'*acedia* si manifesta come un'instabilità che rende incapaci di un rapporto equilibrato con lo spazio e con il tempo: non si sopporta di rimanere in solitudine nella propria cella, non si riesce ad abitare il proprio corpo, ad *habitare secum*, e si percepisce con pesantezza immane il trascorrere del tempo. Scrive Evagrio: «L'*acedia* fa sì che il sole appaia lento a muoversi o addirittura immobile, e che il giorno sembri di cinquanta ore». È una sorta di asfissia o soffocamento dell'anima che condanna l'uomo all'infelicità portandolo a disdegnare ciò

che ha, la situazione (di lavoro, affettiva, sociale) in cui vive e a sognarne una irraggiungibile, lo rende preda di paure svariate (per esempio, di malattie più immaginarie che reali), inefficiente sul lavoro, intollerante e incapace di sopportazione verso «gli altri» (che diventano spesso il bersaglio su cui scaricare frustrazione e aggressività), impotente a governare i pensieri che si affollano nella propria anima e che lo gettano nello scoramento, in una tale insoddisfazione di sé che egli si interroga se non abbia sbagliato tutto nella propria vita. Essa può divenire un vero e proprio stato depressivo (il *Catechismo della Chiesa Cattolica* la definisce «una forma di depressione dovuta al rilassamento dell'ascesi, a un venir meno della vigilanza, alla mancata custodia del cuore») in cui l'uomo è tentato di azzerare la propria vita passata (rompere il vincolo matrimoniale o abbandonare i voti religiosi o comunque «cambiare») o addirittura di darsi la morte. L'*acedia*, scrive Isacco il Siro, «fa gustare l'inferno».

Nelle antiche descrizioni monastiche essa è il «demone meridiano» che colpisce soprattutto a metà del giorno, durante le ore più calde e pesanti della giornata (fra le dieci e le quattordici) prima dell'unico pasto che i monaci prendevano intorno alle quindici. Troviamo poi descrizioni analoghe, almeno parzialmente, in Pascal e Baudelaire, Kierkegaard e Guardini, Bergson e Jan-kélévitch; inoltre sono stati rilevati i contatti con forme depressive descritte dalla psicologia. È interessante notare che si è vista un'analogia fra questo male che di prefe-

renza colpisce l'uomo nel mezzo del giorno, con la crisi del superamento della metà della vita, che si abbatte sull'uomo appunto fra i trentacinque e i quarant'anni. «Sembra che vi sia una causa biologica alla base di quel senso di apprensione, di quei tormentati interrogativi, della mancanza di entusiasmo in uomini e donne poco dopo la trentina. È forse questo lo stato d'animo che i dotti medievali chiamavano *accidia*, il peccato capitale di pigrizia dello spirito? Io credo di sì» (Richard Church). Le svariate forme di reazione di fronte a questa crisi sono del resto molto simili a quelle di chi è preda dell'*accidia*: diniego, rimozione, svalutazione di sé, arroccamento al potere, rigidismo legalista, depressione, eccessi nel bere e nel mangiare, intontimento...

Ma come combattere l'*acedia*? Anzitutto accettando i limiti costitutivi dell'esistenza umana: il passare del tempo e la mortalità (i Padri monastici esortavano alla *memoria mortis*), l'assunzione della responsabilità della propria vita passata e delle incapacità e imperfezioni che ci abitano, la perseveranza, la pazienza (che è l'arte di vivere l'incompiuto), una vita di relazioni, l'impegnare il corpo in attività lavorative, il farsi aiutare (per i Padri monastici, da un «padre spirituale»), la preghiera. Evagrio in particolare dà un consiglio: «Fissati una misura in ogni opera». Ovvero, esercitati, dandoti una regola, a divenire padrone di te stesso.

(Enzo Bianchi, *Le parole della spiritualità*, Rizzoli, p. 43; 5. continua)